



**SPUNTI DI DIBATTITO  
PER UN MOVIMENTO  
FEMMINISTA  
PROLETARIO  
RIVOLUZIONARIO**

*Seminario di Agrigento di luglio 1995*

## SOMMARIO

- Premessa
- L'oppressione della donna non è immutabile
- Da dove provengono le idee
- Analisi concreta della situazione concreta
- Repubblica democratica, famiglia monogamica, mostrano nuda e cruda la condizione di oppressione della donna
- La rivoluzione nella rivoluzione
- Lotta rivoluzionaria e violenza rivoluzionaria
- A proposito di emancipazione - liberazione
- Contro il femminismo borghese
- Perchè Femminismo Proletario Rivoluzionario

### **Recapito dei collettivi presenti ad Agrigento:**

**PALERMO** Collettivo Chiang Ching v. Lascaris 24 tel/fax 091 /583083

**BERGAMO** Collettivo femminista Proletario tel/fax 035/318097

**TARANTO** Lavoratrici Cobas Slai v. Anfiteatro 186 tel/fax 099/374241

**MODENA** Collettivo Pantere Rosse c/o C.S. XXII Aprile tel/fax 059/230478

**MILANO** Lavoratrici Cobas Slai v. Festa del Perdono 6 tel/fax 02/67076893

**RAVENNA** Collettivo, per la Liberazione della Donna tel/fax 0544/462144

Il 28 e 29 luglio 95 si è svolto ad Agrigento un seminario-incontro promosso dalle compagne di Rossoperaio. Si sono ritrovate compagne di Palermo, che a partire dalla loro realtà avevano cominciato a porre le discriminazioni su "quale femminismo costruire" e che avevano "scatenato", insieme alle compagne di Milano, - anch'esse presenti ad Agrigento - una battaglia aperta critica e propositiva, dentro il coordinamento nazionale dei collettivi femministi contro il femminismo piccolo borghese e riformista, fin dal convegno dell'ottobre '94 e poi con la manifestazione del 3 giugno; le compagne di Taranto, che avevano cominciato a porre, dall'interno dello slai cobas, la questione del protagonismo delle donne operaie e lavoratrici, per dare basi e gambe alla battaglia di classe del movimento delle donne; le compagne di Bergamo, che erano state protagoniste di una lotta all'interno di un collettivo locale di compagne per l'affermazione della linea rivoluzionaria; le compagne di Modena, esperienza più significativa a livello nazionale della nascita di un collettivo di compagne all'interno della battaglia in un centro sociale; le compagne di Ravenna, che portavano l'entusiasmo della prima esperienza di costruzione di un collettivo.

In questa attività, ricca sia a livello locale che nazionale, con iniziative sulla ripresa dell'attacco sull'aborto, sulla violenza sessuale, sul rilancio delle concezioni più reazionarie sulle donne e sulla famiglia, sul peggioramento delle condizioni di vita, ecc. si è cominciato a porre, come centrale per la ripresa dell'organizzazione e del movimento delle donne il bilancio critico delle posizioni del femminismo della "differenza sessuale" e la ripresa dell'analisi marxista-leninista-maoista della questione femminile.

Nelle due giornate di seminario, fatte in un luogo piacevole come il mare di Agrigento, vivendo insieme, abbiamo discusso, letto, studiato, confrontato le esperienze.

Il tema principale è stato:

**"L'EMERGENZA DEL FEMMINISMO PROLETARIO RIVOLUZIONARIO E IL RUOLO IN ESSO DELLE COMPAGNE RIVOLUZIONARIE-COMUNISTE"**

E' stato come si può vedere dal dibattito, in questo opuscolo riportato in larga parte, una discussione appena avviata, ancora "grezza", che in prossimi appuntamenti vogliamo riprendere, e approfondire.

**MA E' STATO IMPORTANTE COMINCIARE!**

Per riportare il clima del seminario, abbiamo scelto di mantenere in questo opuscolo gli interventi delle compagne così come si sono succeduti.



## Premessa

MA: Le ragioni di questo seminario: c'è stata l'esperienza di questi mesi, dall'assemblea nazionale dei collettivi femministi di ottobre '94 alla manifestazione del 3 giugno '95, vi sono state nello stesso tempo poche occasioni per confrontarci e approfondire alcuni argomenti; da questo è nata l'esigenza di vederci per un approfondimento.

Noi siamo per il comunismo proletario rivoluzionario e ci rifacciamo all'esperienza del movimento proletario, che vogliamo riprendere per applicarla non in maniera astratta ma creativamente: per esempio, in che senso oggi ci serve un'analisi come quella contenuta ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" non solo per rafforzare quello che stiamo dicendo o che diremo, ma per criticare le altre posizioni, soprattutto l'ideologia che ha mosso tutte le teorie della "differenza sessuale", ecc..

Per quanto riguarda i testi proposti per questo seminario nonostante siano datati, la loro lettura è importante per rimettere nella giusta posizione la questione femminile, e non come viene posta in genere in quest'ultimo decennio, in cui la questione è totalmente rovesciata: prima ci deve essere il pensiero e poi questo pensiero deve produrre una pratica. Il problema è che la stessa ideologia, le concezioni sia in negativo che in positivo non provengono dal cielo o da fatti individuali o sono innate, ma sono legate a un processo storico, a una condizione di classe. Quindi, in questo senso, anche nel fare la critica teorica alle posizioni che si sono espresse in questi anni: sulla differenza sessuale, sul ruolo della psicanalisi, ecc., questi testi ci possono aiutare per rimettere nella giusta posizione la questione femminile.

Altri apporti ci vengono dal movimento rivoluzionario delle donne. Voglio indicare alcuni testi: la "biografia di Chang Ching", che è l'espressione del femminismo ribelle, rivoluzionario, che differisce un po' dall'esperienza delle comuniste in Russia più in linea con lo sviluppo del partito. In Cina l'esperienza personale di CC è stata un fattore dirompente in una realtà in cui le donne dovevano stare con i piedi legati, venivano picchiate, uccise perché donne. CC, non ha avuto una vita facile all'interno del partito, ha dovuto fare una battaglia in quanto osteggiata da coloro che si dicevano seguaci di Mao, che l'attaccavano come "libertina". Il suo ruolo è importante per il discorso sulla "doppia rivoluzione" all'interno della rivoluzione culturale, in questo senso deve essere letto questo opuscolo.

Un altro opuscolo è quello sul PCRUSA. In Usa, forse tra tutti i paesi imperialisti occidentali, è quello in cui c'è il più ampio movimento di lotta delle donne, in particolare sulla difesa dell'aborto, per cui da un po' di anni si è dovuto scontrare in forme anche violente.

L'opuscolo sul 'movimento femminino popular in Perù', è importante perché riprende in termini storici la condizione femminile, con una concezione materialistico-dialettica; inoltre è abbastanza moderno ri-

spetto ad altri testi che parlano di femminismo. Infatti il testo parla di "femminismo vero", assumendo in proprio la terminologia femminista, e di "femminismo borghese"; le "femministe" non devono essere per forza borghesi o piccolo borghesi, e il movimento rivoluzionario non deve essere il "movimento delle donne non femministe". Questo opuscolo entra nel merito di quale femminismo e fa la critica al movimento femminista borghese e piccolo borghese, come anche al discorso sulla "naturalità del ruolo biologico della donna".

Nel testo di Bebel "La donna e il socialismo" viene presentata la condizione della donna nel medioevo, nell'età moderna e nel socialismo. Si considera in questo libro la vita quotidiana della donna in tutti i suoi aspetti, e si fa una denuncia della condizione di vita delle donne descrivendo come questa sia cambiata in rapporto alle epoche storiche. Ad es. sulla questione sessuale entra nel merito affrontando tutti gli aspetti dell'oppressione sessuale, di come essa a livello psicologico possa portare anche alla pazzia e a tutta una serie di fenomeni, come i suicidi, o le donne che uccidono i propri figli, tutti fatti che sono attuali, che si riscontrano anche nei nostri giorni.

GI: In determinati periodi si ha una recrudescenza dei suicidi, omicidi o casi di pazzia. Soprattutto in condizioni di grave crisi economica esplodono questi fenomeni, perchè fino a quando le condizioni materiali danno un minimo di garanzia questi fenomeni si riescono a controllare, poi esplodono le contraddizioni, esplose la pesantezza delle condizioni materiali, l'impossibilità di condividere la cura dei figli. Non a caso da alcuni anni a questa parte si verificano quotidianamente questi fenomeni che sono fortemente storicizzati; questa lettura consente via via di ritrovare un filo conduttore che porterà a elaborarli da un punto di vista teorico.

Il movimento femminista oggi è diverso rispetto a 20 anni fa e si presenterà diverso in futuro, per cui è importante riuscire ad agire in questo momento nella forma corretta, però è chiaro che per ripartire bisogna tener conto della memoria storica e fare un bilancio critico di quello che c'è stato, come l'analisi del movimento femminista degli anni '70 nelle sue diverse componenti, le sue conseguenze, le storture, gli aspetti positivi, ecc..

Ciò è consistente e complesso perchè non c'è stato un solo tipo di femminismo in tutti questi anni; comunque c'è stata la capacità di unificarsi nel momento in cui c'erano da fare lotte concrete per l'aborto, il divorzio, i servizi sociali. L'autocoscienza dei collettivi ha contribuito fortemente a denunciare la vergogna dell'aborto clandestino, ha contribuito a denunciare la necessità della distruzione della famiglia. Questi sono aspetti da rivalutare concretamente, anche se chiaramente poi ci sono state tutte le deviazioni. Un notevole peso ha avuto il discorso della delega che si è risolto nel delegare ad alcune la rappresentazione dei bisogni delle donne, che ha provocato anche la rottura del movimento delle donne, la perdita di quella attività di presenza concreta, e, come

conseguenza, le "quote" nelle elezioni.

FI: Io voglio ribadire il profondo significato del lavoro teorico. A cosa serve il lavoro teorico? A noi serve come guida per la nostra pratica, come linea che poi vai ad applicare nel tuo agire politico. A noi fare dibattito o scontro ideologico con le femministe tanto per farlo strumentalmente, non ci interessa per ora; ci interessa solo nel momento stesso in cui questo nella realtà pratica porta le donne a schierarsi, a coinvolgere le donne più combattive, più rivoluzionarie a condividere e fare propria la nostra posizione; è questo il taglio che per noi ha la teoria. La teoria ha valore solo nel momento stesso in cui noi siamo in grado di elaborarla per cambiare radicalmente la realtà, nella prospettiva del comunismo, come arma per realizzarlo. Soprattutto è importante sapere come si realizza in quanto donne, e cioè attraverso una lotta continua, una lotta nella lotta, una rivoluzione nella rivoluzione. Secondo me sono queste le tematiche che vanno approfondite. Occorre ricompattare questi aspetti: l'ambito teorico, la ripresa delle lotte su questi contenuti; il giusto valore della teoria ha senso per noi nel momento in cui diventa guida utile alla nostra pratica e alla conquista di quello che noi reputiamo l'obiettivo principale.

MA: Volevo aggiungere una cosa per quanto riguarda il discorso sulla rivoluzione, cioè il rapporto tra lotta delle donne e comunismo. Nei collettivi femministi non è tanto scontato parlare di comunismo. Ma insieme alla classe proletaria, che storicamente, materialisticamente è la classe più conseguente con la prospettiva comunista, sono le donne quelle che più di ogni altro hanno a che fare con il comunismo, perchè la lotta delle donne non è una lotta parziale, settoriale, ma una lotta che mette tutto in discussione perfino i rapporti tra le persone, donne e uomini. E' generale nel senso che riguarda non solo la struttura o il tipo di governo ma va alla radice delle questioni, cioè come si devono intendere in un sistema sociale i rapporti tra le persone, questo ha a che fare con l'insieme della concezione della vita, e quindi non è una questione che può riguardare solo un paese, ma è per sua natura una lotta internazionale. In questo senso se qualche lotta deve essere comunista, in termini di una società in cui i rapporti tra le persone non sono più guidati dalla proprietà privata, dal profitto, questa è la lotta delle donne.

Ad esempio ci sono alcuno collettivi, come a Modena, a Taranto, che nascono nell'esperienza dei centri sociali, ma il centro sociale è una cosa limitata sia per il tipo di lotta che fa che per il tipo di prospettiva. C'è chiaramente nei CS un'esigenza delle donne di rendersi autonome, di darsi una struttura autonoma, ciò è fisiologico. Il movimento delle donne deve essere proprio, deve essere autonomo a tutti i livelli dal CS; la sua è un'autonomia di ricerca di una lotta più ampia, in cui la lotta del CS ti va stretta, mentre c'è la necessità di confrontarsi in uno scenario e in una battaglia più ampia.

In questo senso chi non mette in collegamento il movimento femminista

con la rivoluzione, con il comunismo, in realtà non vuole una vera lotta delle donne, un vero movimento femminista; ma vuole semplicemente rinchiudere in una "specificità" tale movimento e non vede la sua forza dirompente.

Per questo ci servono le cose dette da Marx e da Engels che non hanno dato affatto un'immagine settoriale, specifica. Non esiste una società che si possa dire civile che non consideri le donne, come non c'è la possibilità di una rivoluzione senza considerare le donne come protagoniste. Se gli operai facessero la rivoluzione e le donne no, sarebbe un aborto di rivoluzione; così come non è possibile una società comunista in cui le donne non abbiano fatto una rivoluzione nella rivoluzione. Altrimenti è una presa in giro.

## II

### L'oppressione della donna non è immutabile

MA: Tornando ai testi, mi sembra utile partire dall'opuscolo di Mariategui, perchè fa un excursus storico, in termini marxisti, della condizione della donna.

Il periodo in cui c'è una divisione dei sessi, che implica l'oppressione della donna e il suo ruolo subordinato, è un periodo molto piccolo tanto rispetto al periodo precedente quanto rispetto al periodo futuro; e in questo senso non è una situazione immutabile ma transitoria; anche l'analisi di Engels dimostra che c'è stato tutto un lungo periodo in cui questa divisione dei sessi fondata sulla subordinazione della donna non c'era perchè non c'era una divisione del lavoro, che porterà alla subordinazione e all'oppressione della donna; ma c'è stato tutto un periodo da quello selvaggio a quello della barbarie in cui era affermato il diritto materno e veniva riconosciuto il ruolo centrale della donna, come determinante nel sistema sociale.

Quando appare la proprietà privata in termini di accumulazione di ricchezza individuale subentra il patriarcato per cui c'è un cambiamento, dal diritto materno si passa a quello paterno, perchè nasce la necessità di tramandare quella ricchezza accumulata.

E' importante sottolineare che l'oppressione femminile non deriva direttamente dalla divisione del lavoro, ma dalla proprietà privata, perchè l'origine dell'oppressione è proprio la proprietà privata.

FI: tutto ciò è chiarito in termini storici ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", soprattutto il passaggio dal diritto materno a quello paterno che è legato ad un cambiamento dei mezzi di produzione, dall'agricoltura all'allevamento, alla possibilità di accumulare ricchezze.



MA: La prima divisione del lavoro è stata quella della divisione tra uomo e donna. Ciò è molto attuale anche nella polemica con quelle posizioni che invece rovesciano questa priorità, dicendo che l'origine è la divisione sessuale da cui dipende la condizione della donna; invece la divisione sessuale è una conseguenza della divisione del lavoro che a sua volta deriva dalla proprietà privata. Non è vero che "naturalmente" l'uomo è oppressore e la donna è l'oppressa; questa "naturalità" potrebbe apparentemente sembrare una posizione più radicale, infatti dicono che non basta cambiare il sistema di produzione o abbattere il capitalismo perchè sempre l'uomo opprimerà la donna. Ma questa posizione solo apparentemente può sembrare più radicale perchè poi in realtà questa naturalità non la si può spiegare, perchè se è un fatto biologico come potrebbe cambiare? Dovrebbe esistere un separatismo permanente, sempre dovremmo dire che le donne non devono mai avere a che fare con gli uomini.

FI: Comunque il pensiero della differenza è più sottile, loro dicono che biologicamente è così ma considerano anche il sistema, tengono conto del fattore economico e sociale. Loro dicono che effettivamente l'uomo e la donna sono biologicamente differenti ma che questa differenza non implica la sottomissione della donna ma implica la differenza originaria, successivamente tutti i sistemi sociali che chiamano patriarcato, hanno ridotto questa differenza in disuguaglianza. Il dramma ideologico di queste revisioniste è il non dargli la matrice storica alla disuguaglianza, non definirla storicamente; esse pongono la condizione materiale come secondo livello, come sovrastruttura che ha complicato il primo rapporto.

Noi dovremmo, rispetto a loro, arricchire la nostra posizione, il non farlo è un errore, perchè noi abbiamo un'analisi giusta dal punto di vista materialistico. La nostra analisi non è quella di tipo meccanicistico, cioè noi non diciamo che le cose dovevano necessariamente andare così, ma diciamo che è così perchè storicamente si è determinata una realtà che è quella della proprietà privata e che questa necessità storica materiale ha di fatto prodotto una diversità che si riscontra nei sessi.

Il vero problema delle sostenitrici del pensiero della differenza è che si pongono sul piano dell'idealismo.

Criticare le sostenitrici del pensiero della differenza sessuale dicendo semplicemente che pretendono di far nascere l'oppressione femminile non dalla formazione e nascita della proprietà ma dalla semplice divisione del lavoro in funzione dei sessi, non basta. Questo facilmente viene attaccato da chi fa un minimo di analisi. La complessità di attaccare la loro posizione sta appunto nel fatto che spesso si servono delle nostre stesse categorie.

GR: Io ho un dubbio. Abbiamo detto che nel periodo barbarico con lo sviluppo degli strumenti di produzione avviene un'accumulazione; però, come è stato possibile che questa accumulazione portasse l'uomo a prevaricare la donna? Se tutto era prima in comune anche la donna

avrebbe avuto la possibilità, nonostante non partecipasse alla caccia, di prevalere sull'uomo.

FI: Teoricamente sì, ma poi storicamente no, perchè di fatto i maschi si sono occupati dell'allevamento che ha prodotto quell'accumulo in più che ha generato la proprietà privata.

GR: Allora c'è stata una divisione dei compiti che però è andata a coincidere con una divisione dei sessi.

FI: Il problema è che noi spesso ragioniamo con categorie di prima e dopo. Le due cose sono connesse, voglio dire, il cambiamento della posizione sociale dei due sessi e il possesso materiale; non è che prima c'è stato il possesso e poi il cambiamento, perchè tra la fase comunitaria e la fase che porta alla proprietà privata compiuta, esistono centinaia di varie forme che sono intermedie, che hanno portato a caratterizzare sempre più la proprietà privata come proprietà di pochi, prima era la proprietà di gruppo, poi quella del capogruppo. Quindi in questo senso noi non dobbiamo utilizzare categorie molto schematiche: prima, dopo; questo è un errore che spesso facciamo, ma dobbiamo vedere le cose in un rapporto dialettico. Il fatto che l'uomo si sia dedicato all'allevamento non ha immediatamente prodotto che i maschi fossero superiori alle donne, però creava quelle condizioni che a poco a poco hanno portato al cambiamento della posizione della donna.

MA: Diciamo che prima l'uomo si occupava dell'allevamento e la donna si occupava dell'organizzazione della vita sociale; nelle assemblee avevano pari titolo gli uomini e le donne, anzi erano le donne che decidevano se un certo maschio che aveva fatto una cosa negativa doveva rimanere o essere cacciato, erano loro che avevano il potere di decidere anche l'organizzazione del gruppo. L'organizzazione sociale non era meno importante dell'allevamento; non possiamo leggere le cose alla luce di oggi; chi si occupava della "casa" (che poi non era casa) era come se fosse capo del governo. E' con la proprietà privata, col fatto che l'uomo a un certo punto entra e vuole comandare anche in questa organizzazione, che l'uomo diventa allora effettivamente dominante e la donna deve occuparsi delle "pulizie" e basta, per cui questo diventa un lavoro degradante, un lavoro che non ti permette di decidere niente.

FI: L'analisi di Engels la ritroviamo nella tesi elaborata con il "Capitale" e prima ancora nel "Manifesto del partito comunista", e cioè che di fatto la proprietà privata genera tutte le disuguaglianze.

MA: Si può dire che mentre prima della proprietà privata le differenze non costituivano disuguaglianza legate al sesso, diventano invece un problema di oppressione proprio quando si afferma la proprietà privata in cui la divisione dei ruoli diventa tra chi deve comandare e chi

deve ubbidire.

GR: Allora all'inizio la differenza era : io donna partorisco e allevo i figli perchè tu uomo non lo puoi fare, però non c'era una sopraffazione dell'uno sull'altra.

MA: Le divisioni naturali in rapporto alla divisione di sesso sono divisioni legate all'inizio alla diversa forza fisica, ma queste divisioni fintanto che non interviene la divisione tra lavoro manuale e lavoro mentale fondata sulla proprietà privata, non determinano l'oppressione di un sesso sull'altro. nel momento in cui interviene una divisione tra lavoro manuale e lavoro mentale è chiaro che la produzione dei mezzi di sussistenza è estranea a chi la produce perchè c'è chi produce i mezzi di sussistenza e chi invece ne fruisce.

### III

## Da dove provengono le idee

Ad un certo punto la divisione del lavoro manuale e mentale e la proprietà privata si possono considerare sinonimi, cioè che l'uno determina il modo e l'altro l'obiettivo, lo scopo; ~~perchè~~ nel momento in cui devi appropriarti, devi separare i due momenti: la produzione dall'appropriazione.

In fabbrica ci sono i produttori, gli operai, che lavorano e non sanno assolutamente niente di tutto il ciclo, del perchè si fa quella produzione, ecc.. Questo determina l'alienazione dal lavoro: quel lavoro non lo determino per cui mi è estraneo. Una volta determinata questa separazione si fa un'ulteriore separazione tra ciò che è coscienza da ciò che è produzione concreta, vita materiale concreta. Quindi, sembra, apparentemente, che quella coscienza non c'entra niente con l'attività materiale concreta ma sia un fatto intellettuale. E quando più si allontanano questi momenti, si arriva al punto che l'intellettuale pensa che sia lui a determinare le idee e che per mezzo delle sue idee determina la situazione materiale della vita, e non che lui stesso è il prodotto della situazione materiale.

Quello che abbiamo detto lo possiamo ritrovare anche nel pensiero femminile, perchè una volta che si pensi che sono le idee che determinano le cose e che da quelle devi partire, te ne vai a ruota libera e ti metti a pensare a tutto e al contrario di tutto. Tra le tante teorie presenti nel movimento femminista, alcune sono veramente dei puri esercizi mentali. Solo quando viene sciolta la separazione tra pensiero ed essere sociale, tra idee e pratica, allora è anche possibile fare "pulizia" tra le idee, mantenendo quelle che non sono pura elucubrazione e che ritornando alla pratica servono al cambiamento.

FI: noi vogliamo criticare l'idealismo Hegeliano che afferma che tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale, dunque è reale solo quello che tu pensi. Noi non siamo d'accordo perchè il pensiero è il prodotto delle tue condizioni materiali. D'altronde anche il linguaggio nasce da un bisogno degli uomini di soddisfare meglio i propri bisogni, la necessità di utilizzare degli strumenti che gli permettono materialmente di essere.

In genere si ha del materialismo, del marxismo una visione meccanicista; c'è invece un rapporto creativo, dialettico. Non è che le idee non influenzino il processo materiale, perchè lo sviluppo delle ideologie può permettere grazie alle condizioni materiali lo scatenamento delle rivoluzioni e quindi i cambiamenti dei processi materiali. Si tratta di un rapporto dialettico e creativo, perchè il processo storico è un processo creativo dove l'uomo agisce ed è quello che è, non quello che pensa di essere. Dunque quello che io faccio e che determino concretamente nell'agire è quello che io sono.

Tutte le forme e i prodotti della coscienza non possono essere eliminati mediante la critica intellettuale, ma solo mediante il rovesciamento dei rapporti sociali che l'hanno determinate. Questo vale anche per le concezioni maschiliste; non è possibile pensare di eliminarle definitivamente solo attraverso una critica oppure vedendo il maschilismo in sé scisso da che cosa ha prodotto il maschilismo, altrimenti in questo caso la lotta è impotente perchè non può portare ad un effettivo risultato. questo è possibile solo rovesciando i rapporti di produzione, il sistema economico-sociale che ha determinato e favorito lo sviluppo del maschilismo.

E' chiaro, anche in questo caso non bisogna essere meccaniciste: il maschilismo non avendo più le basi materiali crolla...

Lo stato può essere abbattuto, diverso è il discorso per la coscienza e le ideologie perchè non possono cambiare solo con un atto di legge, di forza, però è vero che eliminando la base materiale che le produce, si creano le condizioni per vincerla veramente questa battaglia.

MI: le femministe pensano che si può cambiare l'ideologia maschilista con le idee, solo con la battaglia ideologico-culturale; dicono che prima la cultura delle persone poi le cose possono cambiare. noi sosteniamo il contrario perchè queste idee sono prodotte da questo tipo di società, non possono essere sradicate se non cambiamo questa società, la base materiale, economica su cui si fondano queste idee. Noi contrapponiamo questo materialismo dialettico al loro idealismo borghese. Questa è la differenza fondamentale, le parole da sole non bastano, se non si fa la rivoluzione, se non cambia la maniera materiale di vivere della gente, le idee che non sono cose astratte ma frutto della propria condizione di vita non possono cambiare. Le idee, anche quelle presenti nel proletariato, sono, come dice Marx, le idee della classe dominante; la gente non nasce con la cultura, gli viene imposta da chi ha il potere, da chi organizza la scuola, da chi organizza

tutta la società, usando anche la religione. Il tutto viene inculcato nella gente, e così si perpetua l'ideologia, la cultura borghese.

MA: La necessità di comprendere il rapporto dialettico tra condizione materiale, storica concreta e coscienza vale a maggior ragione per il processo rivoluzionario. Non è che si può pensare di fare la rivoluzione socialista in qualsiasi momento. Vi sono state delle epoche, come nel '68, in cui i rivoluzionari pensavano di poter fare la rivoluzione. nel '68 c'era tutto un gran movimento, tutto un fiorire di melle idee, c'era l'organizzazione rivoluzionaria...quindi potevamo fare la rivoluzione. Ma eravamo stupidi perchè la rivoluzione non è che la possiamo pensare, ma ci devono essere le condizioni oggettive, concrete che permettono di entrare in una fase rivoluzionaria. Questo è il primo aspetto; una volta entrati in questa fase rivoluzionaria non è che meccanicamente c'è la rivoluzione. A questo punto conta la soggettività. Se ci sono le forze soggettive che fanno la rivoluzione, ci sarà la rivoluzione, se non ci sono, quello che avviene è un effetto boomerang e dopo ti ritrovi in una condizione peggiore di prima.

FI: E' chiaro che i due momenti, oggettivo e soggettivo, sono in rapporto dialettico e ci sono alcune fasi in cui uno è avanzato e manca l'altro, per cui non si può determinare quel salto qualitativo, rivoluzionario. Comunque anche le sconfitte, proprio perchè provengono da un agire pratico, da un tentativo di cambiamento della realtà, di fatto divengono un patrimonio storico di acquisizione di nuove capacità per andare poi successivamente avanti.

## IV

### Analisi concreta della situazione concreta

MA: Il materialistico dialettico ci insegna che ogni passaggio, ogni descrizione della condizione della donna è sempre legata alle fasi storiche. Questo metodo è importante anche per l'oggi, per comprendere perchè ad un certo punto c'è una recrudescenza del maschilismo, di tutti i peggiori luoghi comuni sulle donne, delle concezioni più bassamente reazionarie. Allora come non vedere questa cosa legata non solo a delle politiche dei partiti, di uomini politici, ma legata alla fase, alle contraddizioni che attraversa il sistema capitalista, oggi si va verso un regime reazionario, in cui tutte le espressioni politiche devono essere ricondotte a dei valori reazionari della società; si ha un restringimento della democrazia, delle libertà, dei diritti, ecc. Ecco che "guarda caso" vengono fuori non solo attacchi concreti ma prendono vigore e ritrovano legittimità alcune forme di maschilismo che quindici anni fa non erano così smaccate. Quindici anni fa oltre ad un movimento delle donne c'era anche una fase economica, politico, sociale che poteva concedere diritti come l'aborto; mentre oggi non li può concedere sia per ragioni pratico-politiche sia per ragioni ideologiche perchè attaccare l'aborto significa

attaccare la possibilità delle donne di autodeterminazione, e l'"autodeterminazione" non è più possibile in un regime in cui devono stare zitte e buone ed anzi devono concorrere al buon andamento di un regime di destra. Quindi, viene attaccato l'aborto e tutto il corollario e ritrovano legittimità cose, che esistevano anche prima, ma che oggi ritrovano il loro pieno spazio. Se prima un giornalista si faceva scrupoli a vomitare su un giornale attacchi umorali contro le donne, oggi li può scrivere tranquillamente.

FI: Partire dalle condizioni oggettive, materiali, di classe è necessario anche per analizzare l'ideologia del pensiero della differenza sessuale. Da quali donne è prodotto? Quali sono le condizioni materiali che lo producono? Qual'è l'obiettivo finale che essa persegue. Com'è che si inserisce nella logica del nuovo regime reazionario?. Sono tutte domande che noi ci dovremmo porre riprendendo il metodo marxista.

MA: La proprietà privata, lo Stato e la famiglia sono tre elementi fondamentali da cui partire per analizzare anche oggi i cambiamenti. A che punto è il sistema capitalistico e le necessità economiche del capitalismo? Che forme si dà lo Stato? Che forme acquisisce la famiglia? La famiglia è la "cellula" nel senso che tutto avviene nell'ambito della famiglia, prima ancora che in altri rapporti sociali. Ecco perchè oggi la famiglia, non a caso, è il cuore di tutte le "attenzioni", viene valorizzata perchè da lì devono partire dei cambiamenti che poi influenzeranno il tutto... Quale funzione assume la famiglia rispetto alle esigenze di oggi della borghesia, dell'imperialismo italiano? Già in parte lo abbiamo esplicitato nel discorso sull'analogia donne e fascismo/donne e nuova destra e nel ritorno della "famiglia" come compressione dei conflitti sociali, per cui se un componente della famiglia ha problemi economici, è disoccupato, fino a quarant'anni sarà proprio nella famiglia che troverà un ammortizzatore sociale;

FI: Altro anello è la Chiesa: il papa oggi dice: "si è vero noi in un certo periodo storico non abbiamo considerato bene le donne", ma ciò che passa è l'enciclica che ha formulato dieci mesi prima dove una donna che abortisce viene scomunicata. Altro esempio: le donne bosniache stuprate, il papa condanna naturalmente lo stupro e la violenza, ma da ciò si arriva alla concezione della "guerra giusta" dei bosniaci contro i serbi. In realtà tutto ciò è strumentale agli interessi dell'imperialismo italiano: per avere un controllo sull'Istria e per contare di più in Europa. Quindi la Chiesa si rapporta alle esigenze della borghesia italiana.

MA: partire dall'analisi delle condizioni materiali di produzione non deve portare ad una sorta di determinismo meccanicista. nonostante queste condizioni rappresentano il fattore di base, principale, che determina la persona, l'essere vivente, non è l'unico, perchè poi gli uomini a loro volta agiscono e nell'agire essi stessi sono un fattore di

cambiamento. Però negare che le condizioni materiali di produzione siano la base è veramente arrivare all'idea di Dio. Chi è l'uomo? Come è determinato l'uomo? se non è determinato dal modo di produzione, allora lo è da qualcosa che sta al di sopra dell'uomo...

Dice Engels: "il momento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali": Questo significa che i movimenti possono determinare il percorso ma poi se non cambia la base economica, se non c'è un processo rivoluzionario che cambia la base economica, che interviene sul modo di produzione, sulla proprietà privata, quei movimenti è come se non fossero serviti a niente.

Il materialismo dialettico si distingue dal materialismo volgare perchè quest'ultimo è deterministico, cioè data una causa tu avrai quell'effetto, mentre il materialismo dialettico considera l'uomo come entità agente che produce dalle sue condizioni materiali il cambiamento. Nel momento in cui l'uomo agisce arricchisce se stesso, amplia la propria visione e crea nuovi bisogni e di conseguenza una nuova produzione intellettuale.

## V

### Repubblica democratica, famiglia monogamica mostrano nuda e cruda la condizione di oppressione della donna

MA: nel testo sull'"Origine della famiglia...", a proposito del fatto che la Repubblica democratica formalmente dà alla donna tutta una serie di diritti che prima non aveva, dice: "...la Repubblica democratica però non elimina l'antagonismo tra le due classi, offre al contrario per prima il suo terreno di lotta; e così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna e la necessità di instaurare un'effettiva uguaglianza sociale dei due sessi appariranno nella luce più cruda allorchè entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente uguali in sede giuridica. Apparirà allora che l'emancipazione della donna come condizione preliminare, l'introduzione dell'intero sesso femminile nella pubblica industria richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica in quanto unità economica della società...". Quindi, allorquando formalmente la società democratico/borghese concede alle donne i diritti, è proprio allora che appare nella maniera più cruda e vera che quella non è l'"uguaglianza", trattandosi di uguaglianza puramente formale.

MI: Ma non solo, l'"uguaglianza" consiste nel fatto che le donne nel

lavorare nell'industria vengono sfruttate come l'uomo, quindi è un'uguaglianza nello sfruttamento e, neanche, perchè le donne sono più sfruttate.

FI: La società borghese consentendo alla donna di lavorare fuori dell'ambito familiare da un lato la pone in una condizione di doppio sfruttamento, di ineguaglianza salariale, dall'altro le "permette" di partecipare alle lotte sindacali nell'ambito lavorativo e di conseguenza anche alle lotte politiche, aprendole la via della sua emancipazione.

Prima la donna era un oggetto, una proprietà, non aveva diritti, poi diventa soggetto di diritti. Inoltre mentre le donne delle classi elevate non hanno mai lavorato, con il capitalismo anche molte donne della piccola e media borghesia iniziano a lavorare con tutte le contraddizioni che questo pone. Innanzitutto perchè escono fuori di casa e in parte si sottraggono alla condizione di succube del marito, acquistano un'indipendenza economica; si creano le condizioni per la loro emancipazione. Lavorando in fabbrica a contatto con le altre donne, discutendo con loro, lottando con loro, si realizzano quelle condizioni oggettive che portano alla ribellione. Se invece la donna rimane a casa succube del marito, isolata, è più difficile che si creano quelle condizioni per una presa di coscienza.

MA: Il capitalismo rivela nella maniera più cruda la condizione di oppressione e sfruttamento della donna e la divisione tra l'uomo e la donna sia sul piano economico, che su quello dello Stato che su quello della famiglia. Viene maggiormente in luce quanto ci sia di disuguaglianza reale, pur in una comune oppressione da parte del capitalismo verso la classe operaia.

Quindi, mentre prima nelle altre epoche storiche poteva essere abbellita la condizione di schiavitù della donna in casa, nel momento in cui la donna entra a far parte del mercato del lavoro, tutti gli orpelli cadono e resta nuda e cruda la condizione della donna di doppia oppressione.

Ritornando alla famiglia, è importante quando nel testo: "Origine..." si dice: "nella famiglia monogamica l'uomo è il borghese, la donna rappresenta il proletariato". Questo ha notevoli conseguenze nella lotta di classe, cioè nel senso che la distruzione della famiglia monogamica è un elemento essenziale per una effettiva lotta contro la borghesia. Più avanti, sempre a proposito della monogamia, si scrive: "La monogamia così non appare in nessun modo nella storia come la riconciliazione dell'uomo e della donna. Al contrario essa appare come il soggiogamento di un sesso da parte dell'altro, come proclamazione di un conflitto tra i sessi sin qui sconosciuto in tutta la preistoria...Essa fu la forma cellulare della società civile, e in essa possiamo già studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni che nella società si dispiegano con pienezza".

La famiglia monogamica è chiaramente presente sia nella borghesia



che nel proletariato, ma c'è una differenza. Mentre nella famiglia monogamica la borghesia ha qualcosa da conservare che è la proprietà da tramandare, per il proletariato invece non c'è niente da mantenere. Per cui, nel proletariato, la famiglia monogamica intesa come interesse dell'uomo a opprimere la donna, è una sovrastruttura che manca di basi materiali, mentre nella famiglia borghese è una sovrastruttura che coincide perfettamente con le basi materiali. Proprio perché nel proletariato è una sovrastruttura che manca di basi materiali è possibile che vinca la lotta di classe e che questa famiglia si sgretoli attraverso la rivoluzione, affinché l'unione dei due non sia fondata più sull'interesse e sullo sfruttamento, ma fondata sul libero consenso, sull'amore.

## VI La rivoluzione nella rivoluzione

FI: abbiamo detto che la emancipazione della donna è legata alla distruzione del diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma ora diciamo di più: se questo è la base materiale determinante che ci permette di realizzare l'emancipazione, la lotta non termina con la distruzione di tale diritto; la lotta bisogna continuare, farla e svilupparla nelle nuove condizioni.

MA: in questo senso voglio introdurre la questione del movimento delle donne in Cina. Essa va approfondita perché è importante per il discorso della "rivoluzione nella rivoluzione". La Rivoluzione culturale proletaria è stata l'esperienza più moderna di come portare una lotta rivoluzionaria in ogni ambito, non solo della struttura, non limitata alla presa del potere, del rovesciamento della base economica, della eliminazione della proprietà privata, ma anche nell'ambito delle idee, della cultura, dell'arte. La prima forma di "autorganizzazione" si è realizzata proprio in Cina durante la Rivoluzione culturale proletaria, in cui si diresse un grande movimento di base autorganizzato con la partecipazione delle donne, dei giovani, ecc., che scendevano in piazza, facevano politica, portavano avanti le battaglie, cambiavano le cose, fiorivano mille idee, mille azioni concrete. Questo è stato il periodo più importante, più interessante della lotta delle donne, in una situazione, quella cinese, in cui anche i livelli minimi di emancipazione non esistevano. Su questo grande sconvolgimento in cui centinaia di milioni di donne parteciparono con atti concreti, ci sono anche dei films che in parte mostrano questo ruolo della donna che prende in mano il suo destino, ma non solo il suo ma in un certo senso anche il destino del marito, degli uomini, della società. Tempo fa uscì su Obrero Revolutionary (giornale del PCR USA) un articolo, a proposito della violenza sessuale,

che parlava, raccontando una storia concreta, di come il problema dell'oppressione e della violenza sessuale anche all'interno della famiglia era stato affrontato in Cina durante il periodo della RCP. L'articolo è veramente interessante perchè racconta che le donne mobilitate, organizzavano le altre donne parlando con loro, andandole a trovare casa per casa, creando dei punti di riferimento, comitati di quartiere in cui le donne potessero andare. In particolare si racconta di una donna che denuncia l'oppressione, anche in termini di violenza sessuale subita ad opera del marito e del suocero. Nell'articolo viene descritto come si organizzano le donne del comitato che vanno a casa e prendono sia il marito che il suocero e fanno un processo popolare, in cui non li mollano fino a quando questi, inizialmente molto restii a dichiarare che era vero quello che diceva la donna affermando che la violenza era una cosa normale, alla fine devono ammettere le loro colpe. Dopo un pò di tempo però il marito e il suocero tengono segregata la donna che intanto ha preso coscienza e se ne va di casa, diventando una delle dirigenti delle compagne rivoluzionarie.

Solo partecipando alla rivoluzione in prima persona le donne possono emanciparsi; non si può delegare il processo rivoluzionario; con la partecipazione con il protagonismo nel processo rivoluzionario è possibile portare la rivoluzione a tutti i livelli. Perchè non bisogna fermarsi.

Sempre in Cina durante la rivoluzione vengono distribuite tra le donne le pillole anticoncezionali. Le donne fino ad allora dovevano fare per forza i figli, adesso potevano decidere del proprio destino, quindi anche di non fare figli, questo era un fatto molto moderno, che ancora non succedeva nei paesi occidentali. Inoltre la distribuzione di pillole anticoncezionali era fatta in modo che non facessero male, non avessero effetti collaterali, ecc.

Quello che avvenuto in Cina durante la RCP è tutta una pagina purtroppo poco conosciuta, che effettivamente darebbe grandi strumenti di conoscenza, di azione per affrontare tutte le questioni, anche tutte le perplessità che possono venire da parte delle compagne, delle donne che non vedono la rivoluzione, il socialismo come una liberazione, ma come uno dei tanti cambiamenti; mentre in realtà si è realizzata la prima autorganizzazione diretta dal partito comunista che aveva fatto la rivoluzione.

## VII

### Lotta rivoluzionaria e violenza rivoluzionaria

MA: Il problema della partecipazione delle donne alla lotta rivoluzionaria è importante perchè allude al discorso della violenza rivoluzionaria. In generale nel movimento femminista di tipo borghese c'è una

identificazione tra movimento femminista e combattenti per la pace. Questa cosa è venuta bene alla luce nella guerra contro l'Iraq in cui si può dire che la maggiorparte delle posizioni espresse ufficialmente erano quelle che le donne dovessero essere in prima fila contro la guerra.

Ff: "contro la guerra" in quel caso a noi andava bene, noi strumentalmente quella volta l'abbiamo utilizzata perchè era un attacco contro l'imperialismo, però nella logica generale non l'accettiamo.

MA: Nella logica generale, c'è il discorso che le donne sono quelle che difendono il concetto di vita e che quindi non possono essere violente. Noi su questo non siamo affatto d'accordo, noi riteniamo che questa posizione vuole in realtà disarmare le donne, e farle essere sostenitrici dell'impotenza, delle soluzioni pacifiche, a danno dei popoli in lotta.

Il problema è che bisogna distinguere la violenza reazionaria e la violenza rivoluzionaria, così come anche la guerra reazionaria e la guerra rivoluzionaria. Comunque NO ad un discorso astratto di: violenza sì, violenza no, ma SÌ ad una posizione concreta rispetto alla lotta di classe. Perchè mai le donne non dovrebbero essere violente? Quando il sistema fa ogni giorno violenza soprattutto sulle donne? Anzi dobbiamo essere in prima fila in una lotta rivoluzionaria. Le donne devono essere quelle che premono per la lotta rivoluzionaria. Non è un caso che più volte sottolineiamo la situazione del Perù. Perchè oggi in Perù effettivamente c'è questa realtà di donne che non solo partecipano ad una guerra popolare ma ne sono parte dirigenti, in prima fila nelle azioni armate, nella guerra rivoluzionaria.

Ff: certo le forme di lotta sono tante: gli scioperi, le manifestazioni, e tra queste c'è anche l'uso della violenza e della lotta armata, quest'ultimo caso in determinati contesti storici. E' stato così nella guerra partigiana dove le donne non erano solo staffette, soprattutto quelle che hanno partecipato ai gruppi partigiani hanno diretto azioni di guerra, basta vedere il film della Cavani.

In questo senso, una delle discriminanti del femminismo proletario rivoluzionario è che noi reputiamo giusta la violenza rivoluzionaria rispetto alla violenza quotidiana di tipo reazionario e imperialista.

MA: Questo è un dibattito che fra un po' sarà molto attuale, per esempio sulla questione dell'aborto. E' chiaro che guardando all'America si può capire che cosa può succedere in Italia sulla questione dell'aborto, perchè ci sono tutte le condizioni che succedano le stesse cose, con cliniche assaltate, con uccisioni, ecc. In Italia con le forze reazionarie in rapida ascesa, con la sinistra che dice che la legge va rivista e quindi lascia campo libero, con il prevalere dell'ideologia reazionaria nei confronti della donna rinnovando tematiche vecchie, è possibile che fra un paio d'anni se la cosa va avanti, anche qui succeda come in America.

Allora che si fa? Ci si oppone a parole? Anche in America si è aperto non solo un grande dibattito, ma nei fatti si è posto sul tappeto il problema che tu o sei in grado di difendere anche con la forza le cliniche e quindi di rispondere con una lotta dura e violenta agli assassini, oppure non fai niente. Qui stiamo parlando di donne che quando vanno in clinica devono passare tra due cordoni di persone che le sputano in faccia, che le chiamano assassine, che le fanno vedere i feti, ecc. Per cui tu di fronte a questo non puoi solo predicare, non puoi solo sperare in un candidato che faccia le leggi giuste e porti in parlamento la questione, o fare semplicemente le manifestazioni; ma devi difendere la concreta possibilità delle donne di andare ad abortire, e per farlo hai necessità di esercitare anche la violenza.

Nel fare un bilancio storico del movimento delle donne, è necessario che faccia parte di questo bilancio la partecipazione delle donne alla lotta armata, ai movimenti armati in Italia. Perché anche in questo caso il bilancio che noi dobbiamo fare non ha nulla da spartire con le critiche fatte, anche da parte femminile, a questi movimenti.

FI: Anche perché molte donne che hanno vissuto quella esperienza di lotta si sono adesso prestate a una sponda revisionista, e hanno fatto una revisione critica reazionaria di quello che è stato quel periodo, con un lavoro anche all'interno delle carceri, che partendo da "corpo vero, corpo vissuto; corpo violentato" si è passati ad una critica, ad un attacco di quello che era stata l'esperienza delle donne all'interno della lotta armata.

MA: in questo caso c'è stata spesso una critica che riguardava proprio il discorso della violenza, della lotta armata, in cui le donne non avrebbero fatto altro che scimmiettare gli uomini, che andare dietro a loro, delle amanti. Ma non è certo questa la critica che va fatta.

Le partigiane hanno fatto molto di più nella guerra di liberazione, ed erano donne che fino al giorno prima stavano a casa, donne "normali". Noi le rivendichiamo pienamente, sono combattenti che fanno parte della nostra storia e sono per noi un esempio. Anche sull'atteggiamento verso la violenza ciò che sarà decisivo sono le posizioni di classe; infatti, perché mai le donne borghesi dovrebbero mettere in discussione tutta la loro vita per fare come le partigiane?

FI: in riferimento a questa tematica, uno dei testi che ho letto è "Donne armate". Qui c'è tutta un'analisi storica della presenza delle donne in momenti particolari della storia italiana, in cui hanno partecipato insieme in maniera organizzata alla lotta armata, quindi ci sono le donne della resistenza, le donne degli anni '70. Chiaramente l'impostazione del libro non è né storica né giornalistica ma vuole avere un taglio psicologico, dove le donne che partecipano alla lotta armata partigiane e non, sono le donne che prendono le armi solo perché aiutano l'americano

in difficoltà, il tedesco fuggiasco, esclusivamente per il ricordo che questi incarnano del loro marito, fratello, ecc. Il libro parla delle donne organizzate nei gruppi garibaldini, dirette dal partito comunista, nei gruppi delle fiamme gialle, o quelle organizzate nella padana, in Piemonte dai cattolici o dai gruppi di Giustizia e Libertà, in prevalenza analizza i gruppi più moderati, e già questo è un taglio ideologico ben definito. Questo si riscontra anche per quanto riguarda la lotta armata degli anni '70, dove insieme alle interviste alle donne, ci sono i ritagli dei giornali di allora, di come hanno descritto e visto le azioni di queste donne, prive di qualsiasi analisi. Comunque questo libro "Donne armate" permette di cogliere un'aspetto abbastanza taciuto e può essere utilizzato come ambito di dibattito, come propaganda per riprendere quest'aspetto del movimento delle donne, come carattere specifico rispetto al femminismo borghese.

## VIII

### A proposito di emancipazione-liberazione

Altra questione. Abbiamo detto che le donne proletarie oggettivamente per la loro condizione sono più radicali; in questo senso solo le donne proletarie possono con la loro lotta emancipare le altre donne. Come la classe operaia emancipando sé stessa emancipa tutte le altre classi che non condividono con la borghesia il potere economico e politico e quindi fa anche l'interesse di tutte le altre classi oppresse e sfruttate, così nel movimento delle donne la lotta di classe non serve solo alle proletarie o alle operaie, ma è una lotta che per i contenuti e per la prospettiva serve a tutte le donne che sono oppresse e sfruttate, che rinuncerebbero ai loro "privilegi" pur di avere un'effettiva libertà, un'effettiva emancipazione. In questo modo pur essendo una donna borghese se avessi questa coscienza direi che è nel mio interesse unirmi alla lotta del proletariato perchè solo questa può permettermi un'effettiva liberazione; ma io come donna borghese devo ripudiare la base materiale della mia condizione, altrimenti non posso da un lato mantenere la base materiale e volere solo cambiare la base sovrastrutturale.

SI: riguardo ai termini 'liberazione ed emancipazione' è chiaro che l'uso non è sempre ortodosso, spesso vengono usati in maniera interscambiabile...nei testi marxisti l'emancipazione viene posta come fase superiore della liberazione; purtroppo nel corso della storia il significato dei due termini ha assunto sfumature, connotazioni completamente diverse, ecco perchè si incorre in confusione.

MA: Bisogna dire che in Italia di 'emancipazione' ha parlato il PCI e che noi spesso evitiamo di usare questa parola perchè significa conquistare dei diritti attraverso la lotta parlamentare, attraverso le riforme, ecc;

FI: Questa è d'altra parte la critica che le femministe separatiste fanno a chi parla di 'emancipazione'. Le donne del PCI prima e del PDS dopo sono quelle che richiedono diritti quali le 'pari opportunità', la 'riserva elettorale'. Le femministe dei collettivi che sono più radicali e che non accettano quella che è stata la mediazione degli anni '70, le criticano. Noi diciamo che il problema non è l'uso che se ne fa del termine ma il suo contenuto.

MA: Rispetto al discorso dei diritti e dei movimenti rivendicativi portati avanti dal femminismo piccolo e medio borghese; chi vede come scopo ultimo le riforme fermo restando questo sistema vuole in un certo senso attaccare il vero processo di liberazione-emancipazione. Considerando che spesso si tratta di riforme che neanche sull'immediato portano ad un effettivo cambiamento. Si faceva prima l'esempio delle 'pari opportunità', questo è un tipo di riforma di cui non sappiamo che farcene. diverso è invece il discorso sull'aborto; nella sua rivendicazione si tratta di una riforma: tu prima non potevi fare l'aborto perché era reato, dopo aver lottato, come risultato di questa lotta - fermo restando che tu in questa lotta hai posto il problema dell'autodeterminazione, della rivoluzione - hai ottenuto che sull'immediato puoi fare l'aborto nelle strutture pubbliche. fare l'aborto rispetto a prima è una riforma che ha portato qualcosa di concreto mentre la parità uomo-donna è veramente solo fumo. Oggi vogliono toglierci questa riforma "concreta" e noi lottiamo per tenercela. In Germania le donne dell'Est anche se non avevano ottenuto il socialismo, sul piano dell'aborto stavano meglio di quelle dell'Ovest, adesso stanno perdendo quelle conquiste, stanno andando indietro.

Allora il problema è che anche quando parliamo di riforme, fermo restando che per noi non sono lo scopo, ci sono riforme e riforme. Riforme che ci permettono di fare un passo in avanti - non solo nel senso di poter fare l'aborto ma anche di dare la possibilità alle donne di scendere in lotta, di prendere coscienza di sé, una sorta di porta aperta verso la lotta rivoluzionaria. In questo senso non è che noi siamo contro qualsiasi riforma, il problema è che la riforma è un obiettivo parziale che tra l'altro lo possiamo conquistare non attraverso una lotta riformista; se non mettiamo in atto una "rivolta" nelle piazze l'aborto ce lo tolgono.

E' emblematica la questione che si è rivelata il 3 giugno a Roma. Le promotrici dell'happening, in particolare quelle del Virginia Wolf, esprimono posizioni che ostacolano la vera lotta delle donne, che vuole ricondurre, conciliare il movimento delle donne con il sistema sociale, col discorso di 2<sup>a</sup> Repubblica e col processo di trasformazione reazionario in atto; esse sono espressioni di un femminismo borghese, con il corollario di quelle del PDS e delle teoriche del separatismo.

Altra cosa sono le posizioni espresse dal coordinamento romano e da altri collettivi che assumono una posizione per così dire mediatrice. Qui ci troviamo di fronte a una posizione illusoria che rovescia le questioni,

partendo dalla testa invece che dai piedi, che ondeggiando, nel senso che quando il femminismo proletario è forte possono essere egemonizzate, quando invece è forte il femminismo borghese loro tendono a mediare con questo femminismo.

Quindi la differenza tra il femminismo piccolo borghese e quello borghese è che quest'ultimo opera costantemente e metodicamente contro la vera lotta delle donne in quanto copre il processo reazionario in atto, fiacca la vera lotta delle donne e opera coscientemente per rafforzare alcuni partiti; mentre il femminismo piccolo borghese viene molto egemonizzato da questo tipo di posizioni, per cui pur dichiarandosi critico, quando deve fare una scelta concreta sente la forza del femminismo borghese istituzionale. Sicuramente la grande maggioranza delle donne è rappresentata dal femminismo piccolo borghese, oscillante, idealista.

Da qui la necessità di organizzare, uso una parola brutta, i nostri reparti: il femminismo proletario rivoluzionario, perché altrimenti non si serve né la causa delle donne più oppresse e più sfruttate ma neanche la causa delle piccolo borghesi.

Non si tratta tanto di contrapporre posizioni giuste a posizioni sbagliate, ma di organizzare le fila del femminismo proletario, perché, intanto, le femministe borghesi in primo luogo e quelle piccolo borghesi si organizzano; quindi, tu non puoi andare così sprovvista perché altrimenti fai delle buone battaglie che però non hanno la possibilità di cambiare la situazione delle cose, di spostare le forze.

Fi: Succede nel campo del femminismo quello che succede in generale: una ideologia che difende gli interessi della classe borghese sembra appartenere a tutte le classi sociali. Nello stesso modo fa il femminismo borghese: elabora teorie e concetti della differenza sessuale, dell'affidamento, ecc. che teoricamente sembrano appartenere a tutte le donne, invece di fatto sono concetti che hanno una matrice di classe e tendono a difendere quella classe che le ha generate. Questi concetti sono stati utilizzati bene dalla destra per far passare una logica di oppressione, di restringimento degli spazi di lotta delle donne.

Le femministe borghesi, con il loro agire "carsico", con questo ritornare a sé stesse, col "non utilizzare le forme del partito", dell'organizzazione, del sit-in, del volantaggio, delle lotte vere e proprie; con l'affermare che le donne devono riconoscere la propria alterità, devono parlarsi e dirsi chiaramente...Ma loro possono farlo! Hanno tutto! Le condizioni materiali soprattutto, per cui possono starsene in salotto parlare e discutere, andare e venire dall'università. Questi sono i loro interessi e li difendono bene.

I nostri interessi non sono questi, perché noi crediamo in una effettiva lotta di liberazione di tutti coloro che sono oppressi.

Quindi è necessario smascherare nelle ideologie, nelle posizioni quelli che sono gli elementi di classe, le condizioni materiali che generano quelle ideologie.

Quasi tutti i collettivi che ci hanno inviato i fax dicevano che concordavano pienamente con il nostro documento (documento del collettivo di Palermo sulla manifestazione del 3 giugno), ma la condizione era che bisognava dare "visibilità" al movimento delle donne in lotta. Loro, invece, reputavano opportuno il lavoro che era stato fatto dal coordinamento romano, cioè che era necessario fare una mega manifestazione, dove non c'erano rotture, ma dove "la piazza si legava al corteo in modo tale che 30 mila donne potessero mostrare la loro visibilità". Noi abbiamo affermato che il vero problema era di chi si gestiva questa visibilità e non potevano essere certo quelle del coordinamento romano che hanno portato acqua al mulino del PDS.

MA: La farsa tragica è che poi alla fine il femminismo piccolo borghese neanche lavora per sè stesso ma lavora per il Virginia Woolf e per il PDS

## IX

### Contro il femminismo borghese

MA: tornando alle idee del femminismo borghese e al loro "successo" negli anni '80, inizio anni '90. Guarda caso lo sviluppo delle teorie sulla 'differenza sessuale' è avvenuto proprio nel periodo in cui ci sono state meno lotte, anni di silenzio e di buio del movimenti di lotta. allora se qualcuno si chiede di cosa sono il prodotto queste teorie, sicuramente non sono il prodotto del movimento di lotta, ma sono il prodotto della sconfitta; sono un parto mentale. E questo parto mentale può effettivamente essere in sintonia con la vita concreta, con le condizioni concrete della maggioranza delle donne? Può essere la teoria più "buona" ma di certo non è in sintonia con le persone concrete. Infatti mentre le donne stavano sempre peggio, si abbruttivano e continuavano ad abbruttirsi anche mentalmente come coscienza, c'era invece tutto questo "fiorire" di idee...

FI: tutto ciò dipende anche dalle condizioni materiali di queste borghesi che hanno prodotto queste teorie. Non dimentichiamo che sono nate dalla libreria delle donne di Milano e sono tutte donne imprenditrici, che stanno bene, questa condizione ha prodotto il loro pensiero, che è borghese, che le soddisfa, che appaga le loro esigenze e che appare come un pensiero universale di tutte le donne.

MA: c'è una sorta di "spontanea" subordinazione ideologica da parte dei collettivi femministi verso quei gruppi, quelle femministe che hanno fatto in questi anni elaborazioni teoriche e sembrano le depositarie del vero pensiero femminista, perchè sembra che quelle sono le uniche idee.

FI: all'inizio degli anni '80 la Libreria delle Donne e il materiale da



essa prodotto era conosciuto da un gruppo ristretto di persone. Ma nel momento in cui ha potuto soddisfare logiche di potere istituzionale, di controllo, ha avuto una espansione. Un esempio è l'evoluzione di una teorica come la Irigaray, che all'inizio conosciuta nei circoli ristretti, poi riesce ad utilizzare quei canali che passano attraverso il sindacato, le associazioni delle femministe, il PDS; e a questo punto quelle idee divengono le linee guida di ogni collettivo. Poi ogni collettivo che assumeva queste idee metteva un pezzettino della propria posizione o di critica, però di fatto non emergevano le vere contraddizioni perchè mancava il riscontro con le lotte.

SI: Questo si è visto all'assemblea del 4 giugno, quando tutti i collettivi, dal Pacha Mama in poi, che dicevano di rifiutare il pensiero delle differenza di fatto poi utilizzavano la stessa terminologia, le stesse categorie anche se poi facevano dei tentativi di conciliarle con altri tipi di pensiero.

MI: le femministe cercano di combinare queste teorie con la loro esperienza pratica. Noi dobbiamo saper distinguere, non dobbiamo fare una omologazione di tutti i collettivi. Se vi sono alcuni che lavorano nei quartieri proletari, noi dobbiamo rapportarci a loro in maniera diversa.

GI: noi dobbiamo essere capaci di far sì che la nostra battaglia sul femminismo proletario rivoluzionario possa coinvolgere non le "capoccia" ma altre realtà dei collettivi che si vanno formando. Non ci interessa ed è inutile fare questa battaglia con chi vuole cercare di far confluire la protesta delle donne nell'onda elettorale, compresa la logica di Rifondazione. Il nostro obiettivo è coinvolgere principalmente le donne proletarie, quelle che sono avanguardie.

Le lesbiche sono "sogetti rivoluzionari" quando vogliono scardinare la società, ma l'ideologia separatista le porta a spostarsi a destra. Bisogna tener conto di questo, nelle lotte concrete esprimono rabbia, sono radicali, ma la logica del separatismo con i maschi soddisfa di più la loro scelta sessuale che non la propria condizione materiale; ciò le porta ad essere conservatrici. Ormai sono settori consistenti del movimento antagonista, come si è visto anche in America, ma anche qui occorre fare un'analisi di classe.

MA: nella lotta critica al femminismo borghese noi non dobbiamo essere delle "praticone". Pur considerando la pratica, la lotta alle posizioni concrete che si vanno a determinare nella prassi, come quelle in ultima analisi decisive, non siamo però delle fesse, per cui noi facciamo la pratica e le altre la "teoria". noi dobbiamo combattere le idee dominanti per impedire che queste vadano avanti e influenzino la pratica. Dobbiamo fare attenzione, dobbiamo essere dialettiche, sappiamo anche che si determina una situazione per cui vi sono dei collettivi che a livello teorico portano avanti posizioni totalmente errate, ma nella

pratica, per come vengono trattate dalla borghesia, possono essere dalla nostra parte, nel nostro campo. Un esempio sono le lesbiche, con queste a livello teorico c'è una contraddizione antagonista, però quando vengono attaccate dal sistema, noi, non possiamo illuderci di avvicinarle alla nostra teoria, ma possiamo incunearci e dare importanza all'aspetto pratico che è l'aspetto della ribellione. E in questo modo contribuire a staccarle dalla loro teoria.

Agendo così non ci abbassiamo o ci svendiamo. Quando affrontiamo la realtà è chiaro che noi portiamo la nostra prospettiva, la nostra analisi e la facciamo agire tra i settori che abbiamo considerato come soggetti antagonisti. Nel movimento delle donne noi non dobbiamo fare i conti con quello che non c'è ma con quello che c'è e a tale riguardo il problema non è abbassarsi o svendersi ma agire profondamente come marxiste con le soggettività che ci stanno davanti. Non è compito degli altri capire noi, noi che ci consideriamo l'avanguardia dobbiamo essere in grado di capire quali sono le condizioni materiali che li determinano, qual'è la loro ideologia e poterli guidare verso la rivoluzione, ponendo in questo il problema del lavoro pratico con noi, alla nostra maniera.

MI: Attenzione, noi abbiamo le nostre idee, i nostri programmi, pensiamo di fare le cose in un determinato modo e poniamo il nostro modo di pensare, il nostro lavoro come lotta. Se questi collettivi femministi te li ritrovi, va bene, ma se non ci sono allora non dobbiamo preoccuparci, poi si vedrà se passeranno dall'altra classe. Il piccolo borghese in generale oscilla tra il proletariato e la borghesia, oggi te li puoi ritrovare nel tuo campo, perchè lo permettono le condizioni economiche, domani no, è nella pratica che va visto... Non siamo noi a dire di no, ma sappiamo benissimo che queste ci sono ma possono anche non esserci. E' nel lavoro materiale che riesci ad unire questi settori.

Le femministe della "differenza" dicono che a partire da sè le donne elaborano un pensiero autonomo, ma questo partire da sè è definito dal genere, quindi non è definito storicamente non viene svelata la natura materiale di questo pensiero. Quindi: io da sola in quanto donna non determinata da niente elaboro questo pensiero. Ma noi abbiamo visto che non siamo quello che pensiamo di essere, ma sono le nostre condizioni materiali che ci determinano. da questo "partire da sè" si arriva al fatto che tutte le donne in quanto donne: dalla Mussolini all'operaia che è stata licenziata, elaborano questa ideologia della separatezza e dell'autonomia che sarebbe comune a tutte. Così ancora una volta la teoria, le idee, l'ideologia diventa scollata dalla realtà.

MA: nell'affrontare questa critica, noi abbiamo due preoccupazioni, da un lato evitare di sottovalutare la teoria e la battaglia teorica, dall'altra evitare una sopravvalutazione. La sottovalutazione, perchè come già si è detto, le altre elaborano "teorie" e noi non possiamo andare come agnellini e non contrapporre argomentazioni teoriche alle loro "teorie" che influenzano molte femministe, compagne, in questo senso

non possiamo essere povere e grezze se vogliamo contrapporci ai discorsi di una Elettra Deiana o femministe del coordinamento romano, le cui argomentazioni dobbiamo contestare punto per punto. Altra questione è una sopravvalutazione della teoria, nel senso che noi non possiamo partire prevalentemente da ciò che i collettivi dicono, ma anche vedere quello che fanno. perchè dobbiamo dare quasi per scontato che tutti i collettivi, anche quelli "più proletari", potranno avere influenze del "pensiero della differenza sessuale", che si presenta come dominante; non è per questo motivo che dobbiamo dire "alt", dato che quella "teoria" per loro si presenta posticcia, non corrisponde alla loro pratica, che è diversa e si presenta quindi in contraddizione con quella "teoria". A questi collettivi noi non potremmo dire: aspettate, prima affrontiamo quello che dite poi vediamo se la pratica è buona, perchè così le ricaccieremo in quella "teoria", invece di allontanarle.

FI: Ci sono dei collettivi femministi, che lavorano nel territorio, partecipano alle lotte, alla crescita delle donne, mobilitano le donne proletarie nei quartieri, si scontrano con il Comune, ma dicono che le donne in quanto tali sono tutte uguali e hanno un pensiero a partire da sè, ma di fatto si devono scontrare nelle lotte con le donne di Rutelli presenti nel Comune, perchè sono queste che di fatto le impediscono la lotta: questo è un assurdo. Questo partire da sè, questa autonomia del pensiero femminile, queste relazioni che fanno il percorso politico non sono mai relazioni sociali ma relazioni individuali. Il discorso: lo donna incontro te dal punto di vista psicologico, ci intendiamo e facciamo il percorso politico, questa è una cazzata, perchè noi ci incontriamo nel momento in cui ci tolgono l'aborto, ci negano la possibilità di avere migliori condizioni di lavoro, ecc. Questo è quello che ci fa incontrare non la nostra empatia. Sono relazioni politiche e sociali perchè partono dai nostri bisogni.

Per una Elettra Deiana il problema, nella partecipazione delle donne alla lotta contro il governo, non è abbattere il governo, ma che è necessario elaborare una finanziaria "dal punto di vista delle donne". Quindi, quello che dovremmo fare è metterci sedute ad elaborare la finanziaria "dal punto di vista delle donne" della "differenza di genere", e proporla a tutte le donne.

MA: l'autocoscienza, la teoria della differenza sessuale, vengono tutte assunte come pratiche femminili, lenti per capire il mondo; entrare nel merito dell'una o dell'altra non c'è diversità, essendo tutte prodotte del pensiero delle donne, tutte sono legittimate essendo diverse angolazioni con cui ci si rapporta con il mondo. Allora qui viene a cadere qualsiasi discriminante ideologica e di classe: se tutto è legittimato, allora anche il pensiero della destra femminile è legittimato.

Volevo chiarire due cose: primo, le posizioni come quelle di Elettra Deiana non sono semplici da criticare, per l'ambiguità che loro hanno di coniugare (come il nome del loro collettivo: "differenza - comunismo" le

varie teorie e precisamente la teoria della differenza con il marxismo; questo in termini teorici porta a un eclettismo, crea in generale l'impressione di un mare di parole, ma poi una alla fine ci si chiede: che cosa ha detto?

Secondo, i discorsi sull'autodeterminazione, sull'autonomia si fondano in genere su una falsità, su un'analisi che non corrisponde affatto alla realtà, ma che è frutto solo della visione distorta del "partire da sé". In generale questi discorsi partono dal fatto che le donne sono emancipate, ma che non è una vera emancipazione, perchè in termini di autonomia di autodeterminazione le donne non possono normarsi. Ma prima di tutto quando si parla di "emancipazione" stiamo in realtà parlando di poche donne, di strati ristretti delle donne della piccola borghesia che sono riuscite ad avere spazi, mentre per la stragrande maggioranza delle donne, non si può parlare di emancipazione, perchè in questi anni si sono viste andare sempre più indietro. Il problema dell'autodeterminazione, per noi non ha un valore negativo se con ciò si intende il fatto che le donne non delegano, ma vogliono direttamente determinare la propria vita, la propria esistenza, e per questo si scontrano con il sistema, con la società, con lo stato, con il maschilismo che invece le vuole ricacciare indietro. Questo è un fattore giusto e positivo, ma anche qui l'autodeterminazione non sta solo sul piano delle idee, della coscienza ma è legata direttamente alla prassi di lotta. Ciò che invece in questi discorsi mi sembra comune è una sorta di estraneità alla condizione delle donne oppresse, proletarie, studentesse, ecc. E' come se in questi discorsi non entrano in scena soggetti concreti, la situazione concreta, non li senti, non li vedi; di chi stanno parlando? Questi discorsi possono apparire apparentemente giusti, ma che cosa li determina, cosa possono determinare? Anche la battaglia viene vista in termini astratti, come se ci può essere una lotta/conquista definitiva dell'autodeterminazione. Ci sono stati alcuni momenti di lotta in cui le donne si sono sentite più autonome, più forti nelle decisioni, ma ciò non può essere una situazione stabile, perchè c'è un sistema sociale che non te lo permette, che te lo nega continuamente. Parlare di conquista dell'autodeterminazione appare fuori dalla realtà, perchè l'autodeterminazione è il prodotto del fatto che le donne scendono sul terreno della lotta, che rovesciano le basi che impediscono un'effettiva autodeterminazione.

Fi: il 3 giugno a Roma si metteva al centro l'autodeterminazione, ma che cosa si intende? Per esempio quando attaccano l'aborto, noi diciamo che non si attacca solo questo diritto ma si vuole impedire alle donne la possibilità di scelta, quindi di autodeterminarsi, cioè che le donne decidano della propria vita. Anche noi facciamo nostra questa battaglia, ma diventa non giusta quando questa conquista si presenta stabile, dove solo alcuni settori delle donne vengono a trovarsi in una posizione di potersi (apparentemente) autodeterminare. Noi intendiamo

l'autodeterminazione in senso totale, cioè che la vita di tutte le donne, di tutti gli esseri sociali non deve essere determinata da chi ha la proprietà privata e il potere, ma liberamente dagli individui, e che questo presuppone il rovesciamento del sistema borghese e l'estinzione delle classi.

MA: I Quaderni Viola, diretti da Lidia Cirillo si sono poste criticamente rispetto alla teoria della "Differenza sessuale" nelle sue espressioni ufficiali. In questa occasione non possiamo affrontare questa impostazione critica, che riteniamo comunque collocata sullo stesso fronte riformista borghese delle teoriche della "differenza", voglio invece dire alcune cose partendo da un articolo della Cirillo sulla Libreria delle donne e sulle posizioni di Ida Dominijanni, che dimostra appunto come la Cirillo non riesce a fuoriuscire dalla logica che guida in generale la discussione sulla questione femminile.

La Libreria delle Donne viene criticata per le teorie che esprime, ma di fatto alla fine la si assolve, o quantomeno si ridimensionano le sue teorie affermando che in fondo la Libreria non vuole fare politica. Ciò è completamente falso. La Libreria, le filosofe della Differenza, ecc. fanno e come politica! Non è un caso che oggi esprimono posizioni politiche che sono di abbellimento della nuova destra, di completa cancellazione degli aspetti di classe, di sinistra del movimento delle donne.. Queste non fanno solo esercizio di idee - già in sé nefasto - ma vogliono lanciare messaggi pratici alle donne: non scendete nelle piazze, fidatevi delle donne dei partiti di destra perchè sarebbero pur sempre donne, limitatevi a "vincere" nel quotidiano, non dovete lamentarvi della vostra condizione, dell'oppressione, ma siate autorevoli e propositive, ecc. ecc.

Queste signore borghesi hanno già prodotto "inquinamento", introducendo negli anni passati teorie che hanno deviato e confuso; che in una fase di mancanza di lotte delle donne sono sembrate essere il "vero femminismo", quando in realtà erano e sono da un lato il prodotto della crisi (quando le lotte dei movimenti proletari delle donne tacciono, prendono voce le intellettuali borghesi); dall'altra l'anticipo del fatto che il "riformismo serve la reazione", non solo dal punto di vista oggettivo, ma maturando nel proprio seno le forze che andranno ad abbellire la reazione, fino a proporsi suoi cogestori.

Le posizioni che oggi assumono la Libreria delle Donne, la Luisa Muraro, ecc. sono la logica conseguenza dell'insieme della teoria sulla differenza sessuale. Dalla "voglia di vincere", dal dar valore donna, generico e indistinto, alla Pivetti. Non c'è una teoria della differenza sessuale buona, da salvare - come sembra affermare la Cirillo - perchè ciò che viene inteso e chiamato "differenza sessuale" ha un solo nome e cognome.

Altro punto che emerge dall'articolo della Cirillo. Quando parla di chi dovrebbe rompere il silenzio sulle donne, prende a riferimento sempre le donne del PDS, di Rifondazione, della Cgil, dell'"area progressista". Chiaramente su questa impostazione c'è un vizio di origine

che guida la Cirillo: il troskismo, che considera il riformismo una degenerazione interna al movimento operaio e non una teoria e una linea politica borghese che di fatto consegna il movimento operaio alla reazione.

Oggi di fronte all'ascesa della nuova destra, le donne del PDS in particolare, ma anche quelle di Rifondazione con i loro penosi, e assolutamente ininfluenti per la ripresa del movimento, tentativi di mettere in piedi un "Forum di donne", hanno dato completo forfè.

Ma il problema non è, come dice la Cirillo, che la sinistra ritorni a fare politica; la loro politica dell'"affidamento" delle donne alle istituzioni oggi continua; chiaramente dovendo fare i conti con le mazzate che prende la sinistra e modellando la propria voce e rivendicazioni secondo la Politica (con la P maiuscola) delle alleanze da portare avanti. (La Cirillo da un lato coglie questo aspetto, ma il cancro del troskismo la fa tornare sempre ai vecchi amori, a cui si appella).

Mi: nell'affrontare criticamente le posizioni presenti nel movimento femminista, voglio affrontare anche quelle delle compagne di Socialismo Rivoluzionario, in quanto spesso presenti, come tali, nei momenti di assemblee, iniziative, ecc.

Questo gruppo unisce un estremismo paroloso ad uno schieramento pratico politico che invece è di destra. Per capirci, questo gruppo è quello che ha proposto dopo le elezioni sulla base dei risultati elettorali, un 'cartello', una specie di fronte che va dal PDS e forse più in là fino a loro. Per cui tutta la pratica politica concreta si sostanzia in una politica di riforme e niente altro, in una alleanza con la sinistra ufficiale. Nei loro interventi parlano di liberazione ma alla fine il tutto si conclude con la semplice richiesta di modifica della 194. Come già detto, noi non schifiamo le riforme, ma occorre molto di più, cioè come inserire questa lotta in una prospettiva rivoluzionaria.

Per queste compagne si tratta solo di parole rivoluzionarie, mentre si realizza una politica subordinata a quella della sinistra ufficiale, con un metodo di lavoro nei movimenti che è antipatico, e che fa essere questo gruppo antipatico per chi ha l'occasione di conoscerlo. Queste nei movimenti non si sporcano le mani nel lavoro, ma si presentano semplicemente come Socialismo Rivoluzionario che porta la linea...

Fl: S.R. riprende l'analisi marxista e la mette insieme con altre categorie; loro fanno una critica al femminismo emancipazionista che non fa altro che chiedere degli spazi, ma non portano avanti una critica radicale della società. Allora è chiaro che ancora una volta partono dicendo che va cambiato il sistema, ma il nocciolo del cambiamento non è la distruzione della proprietà privata ma il patriarcato capitalista, che non svela la vera natura dell'oppressione femminile ponendo da un lato i maschi, oppressori in assoluto e dall'altro le donne tutte buone, oppresse. Affermano meccanicamente che il patriarcato capitalista è in crisi perchè la famiglia è in crisi perchè sono aumentate le donne che

stanno da sole e hanno figli e questo di fatto genera una crisi della cellula familiare. Ma la presenza di donne single non dimostra affatto che la famiglia capitalistica è in crisi, questo è stupidagine e puro meccanicismo. Parlano di cammino di liberazione, che non implica la critica al limite dell'emancipazionismo, proponendo un percorso che tutte le donne devono fare senza nessuna distinzione di classe. Per cui ritorniamo di nuovo al pensiero astratto dove tutte le donne si intendono bene sulla liberazione. Queste non fanno altro che dire in termini rivoluzionari ciò che dicono le teoriche del femminismo borghese; utilizzano parole rivoluzionarie svuotandole del contenuto di classe; lo scopo di queste è l'emancipazionismo, il rivendicazionismo, lo scopo delle compagne di S.R. è un percorso di liberazione ma ugualmente comune a tutte le donne.

MI: Il problema è che tutte queste, dal Virginia Woolf a chiunque parli di liberazione e non di differenza di classe è che non dicono come avviene questa liberazione mentre noi lo diciamo. Noi vogliamo la rivoluzione, prendere il potere, fare la rivoluzione dentro la rivoluzione, perchè altrimenti non ci sarà una vera liberazione. Questo loro non lo dicono ed è essenzialmente questa la distinzione tra loro e noi. Non è che noi non vogliamo la liberazione di tutte le donne, anche dal punto di vista psicologico, intellettuale, ecc. solo che questo può avvenire solo attraverso il proletariato che emancipa tutte le altre classi.

## X

### Perchè Femminismo Proletario Rivoluzionario

Diciamo Femminismo Proletario Rivoluzionario, persino in differenza con la fraseologia e il modo in cui nel movimento marxista-leninista questa questione è stata trattata; è una formulazione che non si ritrova né nei classici, né nei documenti che la nostra tendenza ha prodotto, ad eccezione forse di quelli delle compagne peruviane che riprendendo l'elaborazione di Mariategui, col Movimiento Feminino Popular hanno elaborato un concetto molto aderente alla realtà peruviana e simile al nostro. Un concetto che ha prodotto un risultato straordinario che vale molto di più di mille parole: il PCP ha conquistato una solidissima base tra le donne, facendo delle compagne a tutti i livelli di istanze del partito, una risorsa spaventosa per l'avversario; le immagini delle prigioniere politiche peruviane choccano.

Perchè diciamo Femminismo: molto spesso nel movimento comunista vi è stata ostilità verso questa definizione, o considerata in termini riduttivi, quasi una sminuizione del proprio essere comuniste, o connotata come concetto immediatamente borghese o piccolo borghese.

Noi diciamo femminismo perchè questa è la definizione che hanno assunto le donne che hanno una coscienza di sé, che per acquisire questa

assunto le donne che hanno una coscienza di sè, che per acquisire questa coscienza hanno lottato, scontrandosi apertamente con l'orizzonte culturale in cui si trovavano e di fatto questa definizione è penetrata, anche con connotazioni negative da parte dell'avversario, nelle file popolari. Nella fase storica che stiamo attraversando, femminismo ha questa connotazione e a questa definizione noi ci riferiamo; per estremizzare: fossimo state nel primo novecento avremmo detto "stregghismo proletario rivoluzionario", ancor prima avremmo detto "amazzoneismo proletario rivoluzionario", perchè streghe, amazzone, ecc. erano definite quel tipo di donne di cui si diceva prima. Femminismo quindi come elemento "spontaneo", che si riferisce a tutte le donne che lottano contro l'oppressione di questo sistema sociale.

Diciamo Proletario per un doppio aspetto. Sia perchè il femminismo è connotato dai caratteri di classe dei soggetti sociali che lo praticano. In una società di classe, come scriveva Mariategui, "la lotta di classe si riflette sul femminismo, esiste un femminismo borghese e uno proletario, ciascuno di essi formula le proprie rivendicazioni in modo diverso". Femminismo proletario sta per lotta di classe delle donne per la prospettiva liberatoria legata alla trasformazione generale della società, alla presa del potere da parte del proletariato, delle proletarie..

Sia perchè il nostro sforzo è di fare ciò che il femminismo non potrà mai realizzare da sè, cioè radicare tra le masse proletarie la linea della liberazione rivoluzionaria delle donne. Ciò può essere fatto solo da noi, perchè il carattere elitario, e dunque anche classista del femminismo ordinario è tale da tenere lontane le donne proletarie. La condizione quotidiana delle donne proletarie è trascurata dall'orizzonte di dibattito del movimento femminista in sè. Si pubblicano inchieste da cui risulta che il lavoro delle donne è il doppio di quello degli uomini, che il lavoro domestico maschile è ancora un fenomeno estremamente marginale, ecc. Il carattere proletario del nostro mfr consiste nel considerare che queste questioni di "normalità" dello sfruttamento e oppressione delle donne hanno una grande rilevanza nel processo rivoluzionario, e che pertanto questi nodi vanno aggrediti, non come questioni di "cultura" ma come questioni di lotta di classe.

Si deve progressivamente sviluppare la nostra battaglia per affrontare in forme nuove, proletarie, rivoluzionarie queste questioni per dare una base di massa, proletaria alla lotta di liberazione delle donne.

E' evidente perciò come non possiamo batterci per la linea del FPR in circoli che fondamentalmente sono formati da borghesi o piccolo borghesi, vi sarebbero dei limiti strutturali alla sua influenza. Essa è invece direttamente proporzionale alla quantità delle donne che scendono in lotta, più sono più si affermano le posizioni del femminismo proletario rivoluzionario.

Per il suo carattere proletario dunque il FPR guarda al carattere di classe delle varie idee, opinioni, posizioni espresse dal femminismo in tutti i campi.



Diciamo Rivoluzionario perchè se esiste una questione che non può essere risolta nell'ambito degli attuali rapporti sociali è proprio la questione femminile, per la quale i margini per soluzioni riformiste sono ancora più ristretti, per la quale occorre effettivamente rovesciare il mondo da cima a fondo e trasformarlo.

Dunque il FPR pone la rivoluzione come fatto assolutamente necessario. Tutto ciò che ad esso si oppone, alla fine dei conti, mostra tutta la sua povertà conservativa rispetto all'effettiva volontà di trasformazione di lotta delle donne. Ma anche "rivoluzione" contro ogni concezione riduttiva/"specificata" della lotta delle donne, che vuole soffocarne l'aspetto dirompente sull'insieme dei rapporti sociali di produzione.